

Paolo S. Colbi

Vittorio Castiglioni

un dotto rabbino italiano
esponente di un'epoca di transizione

Estratto dalla Rassegna Mensile di Israel

settembre 1977

Dedico questo scritto alla memoria di mia madre Teresa Colbi, z.l., che fu allieva di V. Castiglioni al liceo femminile di Trieste.

Vittorio Castiglioni, un dotto rabbino italiano esponente di un'epoca di transizione

Negli ultimi duecent'anni si succedettero sulla cattedra rabbinica di Trieste ben dodici rabbini maggiori, di cui alcuni rinomati per la loro dottrina. Nessuna tra gli stessi, durante questo non breve periodo, che va dall'apertura delle porte del ghetto ai giorni nostri, fu triestino per nascita. Vittorio Castiglioni, vice-rabbino per vari anni, avrebbe potuto essere il primo rabbino triestino a coprire la cattedra rabbinica della sua città natale. Tale cattedra era peraltro ricoperta dal venerando rabbino Sabato Raffaele Melli; ferrarese, che passò a miglior vita a 82 anni nel 1907. Il Castiglioni lo sostituì per vari anni durante la sua malattia. Avendo però, egli stesso varcata la sessantina, decise di accettare nel 1904 l'importante cattedra rabbinica di Roma.

È indubbio che il Castiglioni avrebbe preferito di divenire rabbino maggiore nella sua Trieste, da lui profondamente amata e a cui era legato da forti vincoli di famiglia, d'ambiente e di cultura ebraica e generale. Di questo attaccamento del Castiglioni alla sua città natia, vi sono numerose prove. In tutte le sue numerose pubblicazioni egli non manca mai di far figurare accanto al suo nome, quale autore, l'appellativo « Tergestinus » e in ebraico « *ish Trieste* ». L'amore per Trieste e in particolare per la sua comunità ebraica traspare dall'opuscolo redatto nel 1886 per il centenario della scuola della comunità israelitica. Nel detto opuscolo oltre a tracciare anno per anno le vicende della scuola, egli da un quadro vivo e circostanziato delle persone, che illustrarono la comunità e la storia delle numerose istituzioni culturali e benefiche della comunità stessa.

Lasciata Trieste, per assumere le funzioni di rabbino a Roma, il Castiglioni dà sfogo alla sua nostalgia in ben tre sonetti in lingua ebraica, in cui ricorda le bellezze naturali della sua città natia, rievoca le vicende liete e tristi colà vissute ed esprime il suo rincre-

scimento per aver dovuto separarsi dalla tomba dei suoi cari. Da menzionarsi in particolare il sonetto, intitolato *lek lekhà mearzekhà*, in cui l'autore si paragona ad Abramo, che lascia il suo paese d'origine.

Vittorio Castiglioni nacque il 24 marzo 1840 da Moisè Davide Vita Castiglioni e da Annetta Campos. Il suo nome ebraico, che figura nelle sue pubblicazioni ebraiche è *Itzchaq Chajm* Castiglioni. Tale nome si presta ad un gioco di parole, poiché, quando l'autore si contrassegna secondo l'uso dei dotti ebrei con le semplici iniziali, ne ricava la parola *Itzchaq*, cioè il suo prenome. Il Castiglioni stesso ci da notizia dei suoi maggiori.

Egli risale al suo bisnonno paterno Moisè, oriundo dalla Toscana, che si stabilì in Romagna, per poi passare a Trieste. La Romagna faceva allora parte dello Stato Pontificio e gli Ebrei vi erano soggetti a leggi discriminatorie. A Trieste invece erano stati liberati già alla fine del secolo XVIII dall'obbligo di abitare nel ghetto e nella città stessa, porto franco e massimo emporio marittimo dell'impero austriaco erano loro offerte possibilità notevoli di prosperità economica.

Abramo, figlio di Moisè, e quindi nonno di Vittorio Castiglioni, stabilitosi insieme al padre a Trieste, vi aveva avviato un esteso commercio e inizialmente era vissuto agiatamente. Sennonché la crisi economica, prodottasi a Trieste, all'inizio dell'occupazione francese, lo ridusse in condizioni precarie. Egli si adattò pertanto al modesto impiego di bidello della scuola della comunità israelitica. Egli morì nel 1885, a 75 anni. Vittorio Castiglioni lo ricorda con affetto: « mi par di vedere il venerando vecchio nell'attitudine di porgerci la sua mano da baciare dopo averci dato la benedizione ». Il nonno materno del Castiglioni era pure modesto funzionario della comunità, essendo chazan al tempio di rito spagnolo.

Del padre di Castiglioni non ci sono tramandati particolari, all'infuori di quanto è menzionato in un sonetto in lingua ebraica, composto a trent'anni dalla morte del padre stesso. Il Castiglioni rammenta il suo genitore, uomo retto, timorato di Dio, che col suo diligente lavoro aveva provveduto ai bisogni della famiglia e indirizzò i figli sul retto cammino. Sono espressioni generiche, dettate da sentimenti di amore filiale, che peraltro non ci danno indicazioni concrete.

Quello che pare certo è, che i mezzi finanziari della famiglia erano modesti. Ciò appare anche dalle condizioni in cui il giovane Vittorio iniziò e proseguì i suoi studi. Fino a 12 anni frequentò la scuola della comunità israelitica. Un tanto era più che naturale per un ragazzo appartenente ad una famiglia tradizionalmente osservante,

e di cui ambedue i nonni erano impiegati della comunità. Sennonché la frequenza della scuola della comunità era dovuta anche al fatto, che all'epoca in cui il Castiglioni la frequentò, vi erano restrizioni per i ragazzi ebrei circa la frequentazione delle scuole pubbliche. Vi erano oltre alla scuola della comunità scuole private ebraiche, tenute da maestri privati, che erano frequentate dai figli di famiglie agiate, ma evidentemente la famiglia Castiglioni non era tra queste.

I ragazzi ebrei, che avevano assolto la scuola della comunità, si presentavano di anno in anno agli esami dell'imperial-regia scuola normale, di cui era direttore un sacerdote, il canonico Schwab. Vittorio Castiglioni aveva allora 13 anni e si presentò all'esame, assieme agli allievi della scuola. Egli non frequentava più la scuola, poiché fungeva come assistente nella scuola privata del maestro Breitner. Egli doveva evidentemente già guadagnarsi la vita. Si era preparato da solo agli esami, che superò con molto successo. Narra il Castiglioni, che il canonico Schwab, presentandogli l'attestato comprovante il risultato degli esami, lo baciò e gli disse parole di incoraggiamento. Il Castiglioni rivide il canonico vari anni appresso, quando egli era ormai insegnante di pedagogia all'istituto magistrale femminile di Trieste e il canonico era ispettore vescovile per la religione cattolica. In tale occasione fu rievocato l'incontro avvenuto anni addietro.

Vittorio Castiglioni frequentò successivamente la classe superiore della scuola della comunità, dove studiavano alcuni giovani, che si preparavano per la carriera rabbinica. I corsi avevano luogo il pomeriggio, per dar modo agli studenti di frequentare il ginnasio o altre scuole medie. Non mi è stato possibile di accertare, se anche il Castiglioni avesse frequentato il ginnasio, per quanto la sua notevole conoscenza del latino e del greco lo possono far supporre. Il dubbio sussiste, in quanto il Castiglioni racconta di sé, che egli insegnava alle scuole private, tenute rispettivamente dai maestri Bemporat, Nelli, e Breitner.

Le lezioni della classe superiore della Comunità erano impartite soprattutto dal vice-rabbino Moisè Tedeschi. Un'ora al giorno era impartita dal rabbino maggiore Sabato Graziadio Treves e tre volte la settimana dal talmudista Leone Brandenburg. Quando questi cessò di insegnare, a causa della sua età, anche l'insegnamento del Talmud fu assunto dal rabbino Moisè Tedeschi. Alla morte del rabbino Treves, gli succedette il rabbino maggiore prof. Marco Tedeschi. Questi sottopose i tre allievi del corso superiore ad un esame minuzioso in tutte le discipline ebraiche. Anche dopo l'esame, gli studi

proseguirono soprattutto sotto la guida del rabbino Moisè Tedeschi. Finalmente nel 1861, a ventun anni, Vittorio Castiglioni, superati brillantemente gli esami relativi, ottenne la laurea di vice-rabbino. Egli fu insignito del titolo in solenne cerimonia, che ebbe luogo il sabato, 15 giugno 1861.

Durante il corso dei suoi studi rabbinici aveva percepito uno stipendio annuo da parte della Comunità.

La scuola ebraica superiore della Comunità, i cui corsi il Castiglioni aveva seguito, per prepararsi alla laurea rabbinica, non aveva evidentemente il livello scientifico, né le qualifiche di un collegio rabbinico quale quello, che già esisteva a Padova, sotto la direzione di Samuel David Luzzatto. La scuola triestina non poteva neppure essere paragonata a una jeshivà, ché gli studi talmudici non vi erano certamente coltivati con quella intensità, con cui lo erano nelle jeshivoth tradizionali dell'Europa orientale.

Peraltro gli insegnanti della classe superiore religiosa triestina erano persone di solida cultura ebraica e le conoscenze acquistate dal Castiglioni lo stanno a dimostrare.

Il maestro che maggiormente inflù sulla sua formazione fu il rabbino Moisè Tedeschi. Dall'elenco delle opere dello stesso, datoci dal Castiglioni, egli appare versatissimo nei testi biblici, di cui scrisse un ampio commento. Fu pure versato nel Talmud, di alcuni trattati del quale compilò note illustrative. Egli fu del pari autore di libri, di morale, di un trattato di grammatica e di un libro di sinonimi ebraici. Il Castiglioni gli fu affezionatissimo e gli dedicò ben quattro sonetti. Gli dedicò del pari la traduzione del trattato « moed » delle mishnajoth, pubblicato nel 1898, anno della morte del Tedeschi. Tra i maestri del Castiglioni vi fu anche Samuele Vitta Zelman, discepolo diretto di S. D. Luzzatto. Anche lo Zelman fu buon poeta e fecondo scrittore in lingua ebraica. I rabbini S. G. Treves e Marco Tedeschi, pur essi insegnanti del Castiglioni, erano personalità di notevole rilievo, tanto per cultura ebraica, che per generale.

Per quanto riguarda la vita familiare del Castiglioni, ci sono di guida i sonetti, da lui composti in ogni occasione di ogni vicenda familiare lieta o triste.

Al Castiglioni morì la prima moglie, Enrichetta Bolaffio, alla stessa sono dedicati ben tre sonetti. Dopo tre anni di lutto si risposò. Alla seconda moglie, Giulia Sonino, dedicò la traduzione di uno dei trattati delle mishnajoth. Dai due matrimoni ebbe i seguenti figli: Arturo (Moisè David Chaim), Camillo (Kemuel), Augusto (Gabriel), Marcello (Marco) e una figlia, Enrichetta. Ad Arturo sono dedicati

vari sonetti, in occasione della sua nascita, della sua laurea, come pure sono ricordati in un sonetto la moglie Marcella Sanguinetti e il nipote che ebbe il nome di Vittorio, in onore del nonno. Il figlio Arturo fu medico capo del Lloyd Triestino, libero docente di storia della medicina all'Università di Padova e autore di vari libri in quella disciplina. Camillo accumulò un notevole patrimonio a Vienna, ma fu poi coinvolto in una crisi finanziaria. Secondo la Jewish Encyclopedia egli si convertì al cristianesimo nel 1912, l'anno dopo la morte del padre; secondo l'Encyclopaedia Judaica si limitò ad uscire dalla Comunità. Il figlio Marcello scrisse una storia del Lloyd Triestino. La figlia Enrichetta andò sposa nel 1907 a Elio Gentili e il matrimonio fu celebrato dal padre a Roma.

Fino al 1859 V. Castiglioni insegnò quale supplente alla scuola della Comunità. In quell'anno diede le dimissioni, ma rimase anche in seguito attaccatissimo alle sorti della scuola. Nel 1881 fu eletto presidente della delegazione scolastica della comunità israelitica. Nel 1886, in occasione del centenario della scuola, scrisse l'opuscolo più sopra menzionato, che è un'evidente espressione del suo costante interesse per le sorti della scuola.

Lasciato l'insegnamento alla scuola della comunità, lo vediamo impegnato in attività scolastiche in una sfera diversa. Esse stanno a dimostrare la sua versatilità notevole. Per ben 32 anni, dal 1870 al 1902, egli insegnò matematica e pedagogia al liceo femminile comunale di Trieste e nelle classi di specializzazione magistrale dello stesso. Anche questa attività è da lui ricordata in un sonetto, scritto in occasione della cessazione di tale attività. A causa della sua competenza in materia educativa gli fu pure affidata dal comune di Trieste per trent'anni la direzione didattica dei giardini di infanzia della sua città natale, a cui applicò i sistemi frobeliani.

Non ci soffermeremo sulla sua notevole attività scientifica in tale campo, che fu trattata esaurientemente in uno studio del professor Yoseph Colombo, pubblicata nella raccolta di scritti in memoria di Enzo Sereni.

In campo ebraico il Castiglioni rivolge pure il suo interesse al campo educativo. Pubblicò un opuscolo, intitolato: « Avviamento allo studio della lingua ebraica ». Tale opuscolo ebbe otto edizioni, contiene esercizi di lettura, lo Scemà, qualche salmo e cenni elementari di storia sacra. Era un opuscolo sommamente necessario all'inizio del secolo XX, in cui l'educazione religiosa ebraica in Italia era ormai notevolmente trascurata.

Il Castiglioni curò pure un'edizione delle « Preghiere degli Israeliti, secondo il rito tedesco », con titoli illustrativi, citazioni di fonti e annotazioni bibliografiche e cronologiche, *adatta ad uso scolastico*.

Senonché l'opera di maggior respiro, a cui il Castiglioni dedicò anni di lavoro è la traduzione delle Mishnajoth con l'introduzione ai vari trattati e ampie note illustrative. Il Castiglioni pubblicò il lavoro in dispense, che cominciarono ad uscire, coi tipi dell'editore Fisher di Cracovia nel 1893. Il Castiglioni compilò la traduzione e il commento dei trattati: *Zera'im* (sementi), *mo'ed* (feste religiose), *nashim* (donne), *neziquim* (danni) e il primo capitolo del trattato *kodashim* (cose sacre). L'opera interrotta dalla sua morte, fu proseguita e compiuta dal suo discepolo professor Emilio Schreiber, triestino.

Una nuova edizione delle mishnajoth, fu pubblicata a Roma nel 1962. A tale edizione non fu affiancato il testo punteggiato ebraico, il che sarebbe stato preferibile.

Notevole fu la produzione scientifico letteraria del Castiglioni in lingua ebraica. La sua padronanza di tale lingua è notevole per un rabbino italiano dell'epoca, in cui visse. Già avemmo occasione di riferirci a vari sonetti del Castiglioni. I sonetti, scritti in varie epoche furono raccolti nel 1906 in un volumetto intitolato *Séfer nizmè ha-zahav* (in latino: crotalia aurea = orecchini aurei), che comprende ben 126 sonetti. Siamo ancora in un'epoca in cui il comporre i versi era insegnato nelle scuole ed era uso comporre versi per ogni circostanza lieta o triste. I sonetti del Castiglioni non si segnalano per speciale ispirazione poetica, ma sono notevoli per la maestria con cui maneggia la lingua ebraica. Egli si ispira, al pari dei poeti ebrei, che lo precedettero in ordine di tempo, allo stile della bibbia e in particolare ai salmi. Egli peraltro mostra di non essere estraneo alla rinascita della lingua, che si era iniziata durante gli anni in cui visse. Un tanto si rivela anche negli argomenti trattati nella sua produzione poetica. Citiamo quali esempi il suo sonetto sulla guerra russo-giapponese e quello sulla visita di Vittorio Emanuele III al tempio di Roma.

Varie composizioni poetiche del Castiglioni sono dedicate ai dotti rabbini ed ebraicisti, suoi maestri o suoi contemporanei e in particolare a quelli originari da Trieste o città finitime. Al primo posto viene Samuel David Luzzatto, a cui sono dedicati ben sette sonetti, segue il suo maestro Moisè Itzchaq Tedeschi, a cui ne sono dedicati quattro. Seguono Josef Almansi e Marco Mortara con due per ciascuno. Onorati con produzioni poetiche sono pure: Samuele Lolli, Eude Lolli, Marco Tedeschi, Joseph Jarè, Aron Romanini, Samuel

Margulies, Ephraim Servi, Raffaele Tedeschi, Giacomo Bolaffio, Emilio Schreiber. La dedica di un sonetto non è la sola forma scelta dal Castiglioni per onorare i maestri in Israele. Nell'introduzione a una raccolta di lettere di S.D. Luzzatto, pubblicata per il centenario della nascita dello stesso, il Castiglioni spiega l'uso di onorare i grandi in occasione dei giubilei o ricorrenze varie. Si può ben dire che il Castiglioni s'informa scrupolosamente a tale principio e non vi è opera sua che non sia dedicata a qualcuno. Né gli scritti sono la sola forma di onoranza praticata.

Quando nel 1865 morì il Luzzatto, il Castiglioni fece parte di un comitato per raccogliere i fondi per eternarne la memoria con un busto di marmo. Egli fu pure promotore della raccolta di fondi, onde erigere un monumento sulla tomba del Luzzatto nel cimitero di Padova. Ciò avvenne nel 1895, nel trentesimo anniversario dalla morte del grande ebraicista. In tale occasione il Castiglioni scrisse un libro, che contiene la relazione della storia del monumento, seguita nel volume stesso dalla traduzione ebraica dell'« Introduzione alla grammatica ebraica di S.D. Luzzatto ».

Nel 1857 raccolse contributi per una lapide commemorativa per il suo maestro il rabbino S.G. Treves. Quando nel 1885 morì a Firenze S. Vitta Zelman, raccolse tra amici e allievi una somma per erigergli una lapide nella sala maggiore della comunità di Trieste.

Un'altra iniziativa per onorare i suoi maestri fu quella di pubblicare un elenco delle loro opere edite e inedite. Lo fece per S.D. Luzzatto, per Moisè Tedeschi, e per S. Vitta Zelman.

L'attività scientifico letteraria più intensa del Castiglioni si svolge tra il 1890 e il 1904, anno della sua chiamata al rabbinato di Roma. Allora evidentemente fu più assorbito dalle sue funzioni di rabbino.

Va notato che il Castiglioni, per quanto di cultura e di sentimenti italiani, visse la maggior parte della sua vita a Trieste, che era allora sotto dominio austriaco. La sua conoscenza del tedesco gli diede modo di venire a contatto col mondo scientifico askenazita molto più di quanto non lo potessero i rabbini italiani contemporanei. È pure questa una delle ragioni che quasi tutti i suoi scritti furono stampati dalla casa Fischer di Cracovia, che aveva maggiori possibilità di pubblicare e di diffondere opere ebraiche di quanto non lo potessero case editrici italiane.

Riguardo all'attività scientifico-letteraria del Castiglioni va ancora osservato, che essa si concentra con predilezione sulla vita e l'opera di dotti ebrei, vissuti a Trieste o in località vicine. Non è da escludersi, che nel nostro autore vi sia stata una certa tendenza al

« patriottismo locale ». È peraltro evidente, che furono i suoi contatti personali con familiari e discepoli di rabbini e dotti ebrei di località vicine, a facilitargli l'accesso ad archivi privati e con ciò la messa in valore di documenti e lettere inedite, importanti per la scienza dell'ebraismo.

L'interesse del Castiglioni per la poesia ebraica, lo induce a pubblicare nel 1890 il manoscritto delle poesie ebraiche della poetessa triestina Rachele Morpurgo nata Luzzatto e cugina di Shadal. La raccolta delle poesie fu pubblicata nel centenario della nascita della poetessa sotto il titolo di 'Ugav Rachèl, in latino « Rachelis Citharae Cantus ». Il Castiglioni fa precedere alla raccolta dei versi, cenni biografici di Rachele Morpurgo e una breve dissertazione in italiano e in ebraico sulla condizione della donna presso gli ebrei.

Grande ammiratore di S. D. Luzzatto (Shadal), egli pubblicò pure nel 1890, una raccolta di lettere dirette allo stesso da dotti suoi contemporanei, quali: Mordechai Jost, Scelomò Rosenthal, Neir Litteris, Michael Rabinovich, Jacob Goldenthal, J. H. Scior. La raccolta è preceduta da un'introduzione del Castiglioni.

Di S. D. Luzzatto il Castiglioni tradusse dall'italiano in ebraico la storia della lingua ebraica ad uso degli ebrei tedeschi e russi, che non comprendono la lingua italiana. Nel 1892 il Castiglioni pubblicò lettere di Isacco Reggio, goriziano, rivolte a Shadal ed alcune poesie del Reggio. Alla raccolta delle lettere, il Castiglioni fa precedere una prefazione, in cui espone l'importanza dello scambio di idee tra dotti.

Un altro lavoro pubblicato dal Castiglioni in quel torno di tempo (1895) s'intitola Devar Shemuel, in latino « Samuelis Verbum ». Si tratta di una raccolta, comprendente: lettere ebraiche indirizzate da Samuele Vitta Lolli a Isacco Samuele Reggio e le risposte di quest'ultimo, le lettere da Lolli dirette a Shadal, nonché alcune poesie ebraiche del Lolli. Il tutto è preceduto da uno studio del Castiglioni sulla famiglia Lolli di Gorizia, il cui maggiore esponente fu il rabbino Eude Lolli, figlio di Samuele.

Nel 1892 il Castiglioni compilò una dissertazione, intitolata *Peer Ha-adam*, in latino « De Hominis Praestantia », in cui espone il racconto della creazione dell'uomo e della sua diffusione sulla terra secondo la Torà e secondo le teorie scientifiche moderne. La dissertazione consta di due parti. La prima è dedicata al rabbino Marco Mortara ed è preceduta da cenni biografici dello stesso e da un sonetto a lui dedicato, la seconda è dedicata a Rivka, il nome ebraico della prima moglie dell'autore.

Un'altra dissertazione pubblicata in ebraico nel 1896 è intitolata *Ma'amad har Sinai*, in latino, « De Promulgatione Decalogi ex Monte Sinai ». Tale lavoro dedicato al figlio Mordechai (Marcello), in occasione della sua recuperata salute, cerca di spiegare scientificamente i fenomeni soprannaturali, verificatesi in occasione della promulgazione del decalogo.

Tanto « Peer Ha-adam » quanto « Ma'amad har Sinai » sono opere di critica biblica che rivelano come il Castiglioni fosse fortemente influenzato dalle correnti moderniste, che si erano fatte strada durante il XIX secolo tra certi rabbini « riformati » dell'Europa Occidentale.

Tale deviazione dalla tradizione ortodossa si rivela in alcune decisioni del Castiglioni, pubblicate, quando egli viene ad occupare la cattedra rabbinica di Roma. Tra esse va annoverato il permesso di celebrare matrimoni durante il periodo dell'Omer. Il Castiglioni argomenta che il divieto non è contenuto nella Torà e non è neppure di origine rabbinica. Inoltre a Roma vi erano precedenti di matrimoni celebrati nel periodo dell'Omer. Egli decide pertanto, che tali matrimoni vanno celebrati, anche per evitare un male maggiore e cioè che i promessi sposi ricorranò al matrimonio civile.

Un altro caso in cui si rivela la tendenza riformista del Castiglioni è la sua opinione di ammettere la cremazione dei cadaveri. Tale questione fu ampiamente dibattuta dai rabbini italiani dell'epoca e avversata soprattutto dalla scuola di Livorno.

Il Castiglioni si basa su un documentato parere del suo maestro triestino rabbino Moisè Tedeschi, che si era pronunciato in favore della cremazione. Lo stesso Tedeschi, defunto nel 1898, volle essere cremato. Cremato fu pure il chazan Campos, nonno materno del Castiglioni. Un tanto sta a dimostrare, che la comunità di Trieste aveva già nella seconda metà del secolo scorso deviato fortemente dalla tradizione ortodossa. Con tali precedenti non deve meravigliare, che il Castiglioni stesso, coerente nelle sue idee, abbia disposto per la sua cremazione. Tale sua decisione fu accolta con notevole riserva negli ambienti ebraici italiani.

Alla fine del secolo XIX e all'inizio del XX hanno luogo preoccupanti manifestazioni di antisemitismo nell'Europa occidentale, e, nell'impero russo la popolazione ebraica è la vittima di brutali pogrom. In questo torno di tempo, Teodoro Herzl da inizio al movimento sionista.

Il Castiglioni reagisce all'antisemitismo, che impera sotto varie forme e non è insensibile al movimento di rinascita ebraica. In un

sonetto in lingua ebraica, scritto in occasione del pogrom di Kishineff, esprime la sua angoscia per le vittime delle persecuzioni ed esorta gli ebrei di tutto il mondo a prestare il loro incondizionato aiuto morale e materiale. A proposito delle manifestazioni di antisemitismo all'università di Vienna scrive nel « Corriere israelitico » di Trieste del Dicembre 1907: « Un'università nel senso in cui la invocano per sé i cristiani-sociali, gli ebrei non penseranno mai, né ad esigere né ad erigere in verun caso. *Nel giorno in cui avranno uno Stato e lo avranno di certo*, alle loro università, siano pure sicuri gli illustri scienziati di Vienna e del mondo intero, essi chiameranno ad insegnare le più grandi celebrità viventi di qualsiasi nazione e religione, in guisa, che i loro istituti raggiungano massimo splendore e acquistino fama mondiale ».

La sua partecipazione al movimento di rinascita nazionale si rivela nella commemorazione fatta al tempio israelitico in morte di Teodoro Herzl e in un sonetto composto in tale luttuosa circostanza. Tale sonetto è incluso nel libro dello Shirman, che comprende una scelta di poesie ebraiche, composte da poeti ebrei italiani, dall'inizio del medioevo ai giorni nostri. Nel libro dello Shirman il Castiglioni chiude la serie dei poeti ebrei italiani, che poetarono in ebraico. Abbiamo definito Vittorio Castiglioni, rabbino di un'epoca di transizione. Egli va annoverato tra i rabbini italiani che non seguirono corsi regolari, secondo i programmi sistematici di un collegio rabbinico. Egli fu formato da rabbini e maestri, coi sistemi, che prevalsero in tempi passati. Quest'insegnamento dato e seguito coi sistemi tradizionali gli permisero di acquistare una cultura ebraica solidissima. Ferratissimo in ogni disciplina ebraica, il Castiglioni fu tuttavia influenzato dalle correnti riformatorie d'oltralpe e nel clima di abbandono dei valori tradizionali, prevalente nella vita ebraica italiana posttrisorgimentale, credette di dover seguire una linea liberale. Tale linea in pratica si è rivelata controproducente per la conservazione dell'ebraismo, tanto nelle comunità da lui guidate, quanto nella sua stessa famiglia.

La sua profonda conoscenza delle fonti ebraiche si rivela soprattutto nella traduzione e nel commento delle mishnajoth, lavoro di notevole impegno, in cui il Castiglioni dimostra le sue alte qualità didattiche. Senonché nel clima di disinteresse e di abbandono per i valori ebraici dell'ebraismo italiano contemporaneo, lo studio di questo importante codice giuridico-morale non deve aver attratto un largo cerchio di persone desiderose di apprendere.

Un tributo speciale va al Castiglioni per la perfetta padronanza della lingua ebraica in prosa e in poesia e in ciò certamente egli precorre i tempi. Per la scienza dell'ebraismo in un senso più largo, il suo merito consiste nell'aver raccolto e pubblicato lettere inedite e lavori scientifici di rabbini e maestri ebrei italiani del secolo XIX, i cui meriti sarebbero rimasti ignorati.

Con la sua morte, avvenuta nel 1911, scompare uno degli ultimi esponenti della passata generazione di rabbini italiani.

PAOLO S. COLBI